

VIAGGIO DEL RICORDO 2020

Roma, Trieste, Capodistria, Fiume.

Durante le giornate del 15, 16 e 17 febbraio 2020 ho vissuto un'esperienza particolare partecipando al Viaggio del Ricordo organizzato, oramai da molti anni dal Comune di Roma in collaborazione con L'ANVGD di Roma e la Società di Studi Fiumani di Roma, in rappresentanza della mia scuola, il Liceo Classico Augusto; insieme a me sono partiti altri tre ragazzi del mio stesso istituto oltre ad altri ottanta circa di altri istituti superiori della capitale. Il primo giorno siamo arrivati a Trieste e siamo andati a visitare il Sacrario di Redipuglia, un luogo dove sono custodite le spoglie di 100.187 caduti durante la prima guerra mondiale. Il sacrario è disposto come uno schieramento militare che sale sulla collina; alla base, davanti a tutti, c'è la tomba del Duca d'Aosta. Lì si provava una sensazione di rispetto e riverenza. Purtroppo, la sommità del Sacrario non era accessibile e non ci è stato possibile visitarlo. In compenso, siamo entrati in una trincea coperta, posta vicino al sacrario. Subito dopo, con l'intero gruppo, composto anche dai docenti accompagnatori delle diverse scuole, dalla Sindaca di Roma, Virginia Raggi, accompagnata dall'Assessore alla scuola e cultura e da alcuni consiglieri, dalla Consigliera dell'ANVGD di Roma, Giuliana Budicin, nonché dai giornalisti, ci siamo recati alla foiba di Basovizza, divenuta monumento nazionale nel 1992. Questa è una delle poche foibe, cavità tipiche del territorio carsico, presenti sul territorio italiano, insieme all'abisso Plutone e alla foiba di Monrupino. Lì, ho faticato a trattenere le lacrime poiché ho pensato a tutte le persone che sono state uccise lì per la sola colpa di essere italiani. E poi ho anche pensato che se le cose non fossero andate come sono andate, mio nonno, nato e cresciuto a Rovigno d'Istria e poi esule, probabilmente poteva essere lì ora per il semplice fatto che voleva rimanere italiano e per questo era stato arrestato e aveva subito varie vicissitudini.

Il pomeriggio abbiamo visitato il Centro raccolta profughi di Padriciano, luogo dove anche per moltissimo tempo, sono stati gli esuli istriani, fiumani e dalmati. Il centro raccolta profughi era progettato come campo per l'esercito anglo-americano; successivamente, dal 1948 al 1976 fu utilizzato come campo profughi appunto, per esuli italiani provenienti dai territori istriani. Ho provato una strana sensazione, un misto tra tristezza e commozione. E' un luogo molto particolare, con un impatto forte; un luogo immerso nel silenzio e nell'abbandono, che però racconta una storia di sofferenza, di tristezza, di volontà e di forza. La parte dove sono presenti tutt'ora i capannoni, mi ha ricordato uno di quei complessi di fabbriche abbandonate che si possono vedere in varie località, ma anche, in qualche modo, i campi di prigionia. Quegli edifici parlavano di dolore e di discriminazione, di isolamento e di ripudio. L'edificio centrale è stato adibito a museo, con una sala arredata nel modo in cui erano allestiti i diversi ambienti dove vivevano gli esuli, e una sala con parte delle

masserizie. In una delle sale, sulle pareti, erano appoggiati i cartelli con tutti i nomi delle città che hanno subito l'esodo; vedere i nomi "Pola" e "Rovigno", le città natali dei miei nonni, mi ha emozionato perché so che quei posti sono parte di me e mi hanno fatto distinguere dal resto della gente, una parte di me che è anche una parte di storia.

Al termine di questa giornata ci ha raggiunto la Presidente dell'ANVGD di Roma, Donatella Schürzel, con la consigliera M. Grazia Chiappori che da quel momento ci hanno accompagnato per il resto dell'intero viaggio. Dopo la cena, nonostante la stanchezza accumulata nella giornata molto intensa, si è tenuto un significativo incontro con la Presidente ANVGD, la Sindaca di Roma e il testimone, il dott. Piero Sardos Albertini, esule da Capodistria. Oltre all'approfondimento storico e ai valori colti nel corso della giornata, è stata emozionante la testimonianza diretta del signor Albertini che ci ha toccati profondamente.

Il secondo giorno abbiamo visitato il Magazzino 18 situato nel porto vecchio di Trieste. Qui sono state ammassate e conservate le masserizie degli esuli, che cercarono di portarsi dietro il più possibile (coloro che poterono), sperando, una volta giunti in Italia, di potersi rifare una vita. Molti degli oggetti furono ritirati dalle famiglie, ma moltissimi altri, rimangono ancora là poiché tanti esuli, dopo essere arrivati a Trieste, si disperdevano in Italia e nel mondo. Il direttore dell'IRCI, Piero Del Bello, ha spiegato in breve la storia del magazzino e di quelle terre; poi abbiamo visitato le varie stanze. La più toccante è stata sicuramente la stanza più grande, dove sono ammassati perlopiù mobili grandi; sulla parete di fondo, erano sistemati mucchi di sedie e, guardandole, ho capito quanto anche una sedia possa essere importante e farti sentire a casa in un momento in cui ti viene tolto tutto.

Subito dopo, siamo stati alla Risiera di San Sabba, luogo creato per la pilatura del riso, fu dapprima utilizzato dall'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943. Verso la fine di ottobre, esso venne strutturato come Polizeihafthlager (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei. Dopo le cerimonie ufficiali, abbiamo visto una zona destinata alle celle di isolamento, dove era tenuti i prigionieri ritenuti più pericolosi. Era una stanza dove su uno dei lati lunghi e uno dei lati corti, c'erano una dozzina di celle piccole, strette, buie e senza nient'altro che una branda (in certi casi, queste celle erano per due persone!).

Il pomeriggio siamo arrivati a Capodistria (oggi Slovenia) dove c'è una Comunità di italiani rimasti autoctoni. Abbiamo ascoltato varie autorità che spiegavano la storia della città e di come i nuovi italiani residenti, giunti recentemente, si siano bene integrati con il resto della popolazione, a testimonianza del carattere e dell'antichissima cultura italiana della città.

L'ultimo giorno siamo andati a Fiume, quest'anno città della cultura europea e luogo focale durante le vicende del confine orientale. Siamo stati in visita al Liceo italiano della città, dove sono presenti anche le medie e le elementari e le varie autorità si sono soffermate sull'importanza della lingua italiana e di quanti abbiano scelto di studiarla. In seguito, abbiamo fatto una visita nel centro della città con una guida che ci ha spiegato la storia della città e ci ha mostrato gli edifici più importanti. Questa è stata l'ultima tappa di questo nostro viaggio.

I luoghi che ho visitato in quei giorni sono stati interessanti e pieni di storia e tutto il viaggio è stato molto stimolante.

Nonostante sia nipote di esuli istriani e quindi conoscessi già molto di questa parte di storia, mi è stato così possibile cogliere e comprendere bene i particolari e le parti che ancora non conoscevo. E durante quei tre giorni, ogni volta che venivano spiegate le vicende delle popolazioni istriana, fiumana e dalmata e veniva rimarcato che la loro unica "colpa" era di essere italiani e volerlo rimanere, mi rimbombava in testa una domanda che da sempre mi faccio: è veramente una colpa quella di essere italiani? È davvero da punire la volontà di conservare la propria identità?

Priscilla Schürzel classe 4^a C Liceo classico Augusto